



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Un'estate... Attendo con fiducia** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di giugno**
- 8 **Lettera dell'Arcivescovo**
- 10 **Una vita per il Duomo**
- 11 **Don Carlo sacerdote da 50 anni** [don Roberto Maier]
- 12 **Le piazze vive della città** [Angelo Maria Longoni]
- 13 **Processione del Corpus Domini: preghiera conclusiva** [don Claudio Fontana]
- 14 **L'albero di Jesse** [Carlina Mariani]
- 16 **Marmi colorati nel nostro Duomo** [Marco Erba]
- 18 **Il nostro Duomo** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Sarah Valtolina, Marina Seregni, Federico Pirola, don Carlo Crotti, don Enrico Rossi, Giovanni Confalonieri, Carlina Mariani, Anna Maria Vismara, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Angelo Longoni, Fabio Cavaglià, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Carla Baccanti, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D'Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Giovanna Motta, Teresina Motta, Pinuccia Ogliari, Alberto Pessina, Mariuccia Pessina, Carla Pini, Annina Putzu, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Bruna Vimercati, Mariuccia Villa.

Copertina foto di Bendetta Caprara

Un'estate... Attendo con fiducia

Questa è certamente *un'estate ricca di attese e di rinnovati impegni di progettualità*, ecclesiale e civile, e ci auguriamo diventi occasione perché tutti possiamo rinnovare ed esplicitare quella corresponsabilità pastorale e sociale essenziale in una società complessa ed incerta, ricca di provocazioni e povera di ideali, prepotente nel gestire l'abbondanza di mezzi e fragile e disorientata nell'affrontare i temi e le sfide educative, spirituali, sociali.

Una prima attesa si è già compiuta: *mons. Mario Delpini* è stato nominato nuovo Arcivescovo di Milano. La sera del 26 maggio l'abbiamo incontrato nel nostro Duomo, quando è venuto a consegnare a tutte le parrocchie e comunità pastorali cittadine le lettere a conclusione della visita pastorale dell'arcivescovo Scola. In questa occasione ha preso una multa di 67 €, perché ha varcato la soglia della zona a traffico limitato due minuti prima del previsto. Mi ha poi inviato un simpatico biglietto nel quale scriveva: “Caro don Silvano, ti allego un simpatico ricordo (testo della multa contestata ndr) della mia presenza a Monza per la conclusione della visita pastorale. E' stata una bella serata e ho apprezzato la fraternità sacerdotale, sia a cena sia nella celebrazione. I vigili di Monza, a quanto pare, hanno apprezzato meno. Ad ogni modo ho già pagato... Mi confermo però nella persuasione che sia meglio non chiedere privilegi a Monza. La prossima volta parcheggerò a pagamento nelle vicinanze e spenderò di meno...”. Viviamo questo tempo nella disponibilità fraterna e fiduciosa ad accogliere, nel miglior modo possibile, il dono del nuovo Arcivescovo, dono che andrà poi, nel tempo e nella collaborazione fraterna e filiale, sempre più scoperto, valorizzato e seguito nel suo servizio pastorale. Viviamo questo tempo richiamandoci il saggio e prezioso invito presente nella lettera agli Ebrei (13,7-8) “Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!”.

Il *prossimo Sinodo* dei Vescovi sul tema “i giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, che si svolgerà nel prossimo ottobre 2018, richiederà una particolare preparazione in ogni comunità e realtà educativa. Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* ci ha offerto una lucida e precisa valutazione dell'azione della Chiesa verso le nuove generazioni: «La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite (n. 105)... Anche se non sempre è facile accostare i giovani, si sono fatti progressi in due ambiti: la consapevolezza che tutta la comunità li evangelizza e li educa, e l'urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo» (n. 106). Il primo passo da compiere sarà *l'ascolto*: quali proposte concrete di ascolto possiamo attuare nella nostra comunità? Come esprimere un'attenzione che sa dialogare e armonizzarsi con i diversi ambiti locali nei quali i nostri giovani, più facilmente, riescono ad esprimersi e a lavorare insieme, cercando di intercettarli nel loro cammino di vita cristiana, con particolare attenzione al «discernimento vocazionale» che riguarda tutte le scelte di vita?

Il tempo estivo permetterà anche alla *nuova amministrazione comunale* di muovere i primi passi nel discernimento di quel bene comune che non pone radici promettenti solo seminando slogan o facendo l'opposto di chi è venuto prima, ma in questo tempo complesso e pieno di paure, orgoglioso della tecnologia e fragile nell'affrontare i problemi umani, desideroso di occupare spazi e offrire facili illusioni di sicurezze ed incerto nel costruire processi di rinnovamento nella chiara volontà di costruire una società nuova, nella quale l'identità si armonizza con la pluralità, la laboriosità genera anche il desiderio di offrire a tutti quel riposo che permette di fare spazio alla festa cristiana ed educare tutti a custodire i doni della libertà, della gioia e della condivisione.

Coltiviamo positivamente, *in questo tempo estivo*, attese e speranze, propositi e ricerche, desiderio di riposo e rinnovata volontà di laboriosità per il bene comune e non solo per le urgenze private che la vita ci presenta. Un nuovo vescovo, le novità che i giovani invocano e per le quali desiderano, per loro, un protagonismo più partecipativo, e il cambio dell'amministrazione comunale richiamino tutti a sentirsi parte viva e responsabile di una comunità civile ed ecclesiale che domanda ad ognuno di noi di non accontentarsi di vivere questo tempo estivo come pura parentesi distensiva. Ci è chiesto di cominciare subito a coltivare desideri e volontà di riprendere un cammino ecclesiale e sociale, rinnovando la disponibilità a coltivare “laboriosità, intelligenza e efficienza”, superando però i contagiosi atteggiamenti di “impazienza, nervosismo e lamentosità”, per aprirsi, con maggior fiducia, al dono della gioia che lo Spirito Santo non si stanca di elargire a chi la cerca con cuore sincero (Cfr M. Delpini).

Cronaca di giugno

9 Venerdì – Il Duomo racconta. Alla presenza di un folto pubblico particolarmente interessato si è svolto il quinto e ultimo incontro dell'annuale percorso artistico - culturale "Il Duomo racconta", dal titolo "L'albero di Jesse: una grande parete, due grandi pittori immersi nelle novità rinascimentali, una grande visione". L'affresco, opera di Giuseppe Arcimboldi e Giuseppe Meda (1556-1562 circa), si trova sulla testata del transetto meridionale. Per le notevoli dimensioni, la ricchezza dell'ideazione e la complessità degli elementi che lo compongono non può passare inosservato. Dopo una breve introduzione dell'Arciprete, la dott. Anna Torterolo ha inquadrato l'affresco nell'epoca della dominazione spagnola in Lombardia, periodo fecondo per quanto riguarda la produzione artistica di Milano e di Monza, caratterizzata da due linee prevalenti: quella realista e quella manierista, evidente nell'opera in questione. Si è soffermata poi sulla figura di Arcimboldi, di cui sono scarse le notizie biografiche. Figlio di un pittore, Biagio, lavorò dapprima a Milano, poi a Vienna con Massimiliano II e a Praga con



Rodolfo II, infine ritornò a Milano. La sua produzione è alquanto varia, ma oggi è ricordato soprattutto per le sue singolari teste composite. Ha preso poi la parola don Carlo Crotti, che ha dato un'impostazione complementare: ha letto l'affresco alla luce della Bibbia. Dopo alcuni puntuali riferimenti biblici, ha evidenziato alcune figure e significati simbolici. Jesse, padre di Davide, è alla base dell'albero, dodici re d'Israele, tra cui Davide, sono sorretti dai rami, al centro è rappresentato Cristo in croce, ai suoi piedi Maria e Giovanni. L'albero, ricco di cedri, è rigoglioso, perché la croce dona la vita, diventa l'albero della vita.

[Maria Giovanna Motta]

12 Lunedì – Inizia l'Oratorio Estivo. Più di 130 ragazzi e ragazze, dalla prima elementare alla prima media, hanno iniziato l'avventura dell'Oratorio Estivo, con una squadra di quasi 30 animatori, guidati da Luigi e preparati da Laura Scirè. I ragazzi sono divisi in sei squadre per fasce d'età. La giornata si apre con un adeguato tempo di accoglienza e saluti personali, cui



segue la preghiera in cripta con don Silvano. Il tema diocesano, che abbiamo accolto volentieri, ha come titolo "Detto Fatto" e permetterà ai ragazzi di esplorare i diversi argomenti e temi educativi che scaturiscono dal racconto biblico della creazione. Il mattino prosegue con alcuni giochi di gruppo in squadra. Al momento del pranzo arrivano in aiuto tre mamme che si occupano di gestire, con il coinvolgimento degli animatori, la distribuzione del cibo e la successiva pulizia del salone. Fondamentale poi è l'aiuto preziosissimo e puntuale di "nonno Renzo" e della onnipresente Anna, che si occupano e preoccupano della gestione complessiva dell'oratorio. Dopo la breve siesta di fine pranzo, riprendono, nel pomeriggio, giochi e laboratori dove emergono fantasia, abilità e "futura professionalità" di qualche ragazzo e ragazza che aiutano tutti a sfidare la calura pomeridiana e a raggiungere serenamente le ore 17, quando inizia il lento esodo verso le proprie case e... arrivederci a domani!

[Diego Pessina]



17 Sabato – Il card. Renato Corti celebra in Duomo. Nella splendida cornice del Duomo di Monza l'Associazione Nazionale Carabinieri ha festeggiato con

gioia i suoi primi 120 anni. Quella di Monza è la terza più antica e da sempre promuove attività volte alla solidarietà e al bene sociale. E' stato chiamato a presiedere la solenne eucaristia di ringraziamento il card. Renato Corti, nativo di Galbiate (Lc), vescovo emerito di Novara e per oltre un

decennio stretto collaboratore del cardinale Carlo Maria Martini, come vicario generale e suo vescovo ausiliare. La celebrazione è iniziata alle ore 11, alla presenza di tante autorità militari e civili, insieme alla grande famiglia ANC e all'arma in servizio. Anche i canti liturgici sono stati accompagnati dalla Fanfara del III reggimento Carabinieri. Facevano solenne mostra di sé anche il Tricolore, le bandiere, i labari, le divise storiche e odierne, offrendo un'immagine di vero momento di Comunione fraterna. Il Cardinale ha ricordato, durante la sua omelia, i profondi valori etici e la fedeltà che accompagnano il servizio che l'Arma svolge, il coraggio di uomini e donne che quotidianamente compiono un dovere volto al Bene comune e ha pregato per tutti i carabinieri e le loro famiglie che hanno offerto la propria vita per difendere la giustizia e i più deboli. Ha infine invitato tutta l'assemblea a far proprie le parole della preghiera del carabiniere pregandola quotidianamente. Il Dott. Vito Potenza, presidente dell'ANC di Monza, con il Colonnello Santovito, che hanno fortemente voluto donare alla cittadinanza questa festa, hanno poi donato al Cardinale uno splendido quadro, realizzato dall'artista Luisa Colombo, e raffigurante la fiamma d'argento, simbolo dell'Arma. Mons. Provasi, nel suo intervento, ha ringraziato tutti per la viva partecipazione. La festa, che era iniziata con la sfilata per la città delle sezioni, si è poi conclusa in piazza Duomo con un commovente e coinvolgente breve concerto della Fanfara.

[Rita Corti]

18 Domenica – Processione del Corpus Domini. La celebrazione è iniziata alle ore 20.40, presso la chiesa di S. Biagio, con la preghiera di vesperi, dopo un prolungato tempo di adorazione personale davanti all'Eucaristia. Si è poi snodata la processione secondo il tradizionale itinerario

verso piazza Duomo. Come sempre ai lati della strada si sono incontrate persone che hanno espresso segni di fede ed altre che hanno mostrato quasi insofferenza di fronte a questo cammino di fedeli che pregavano per tutti i cittadini e invocavano sapienza e consiglio per affrontare le urgenze e ben coltivare speranze per il bene pubblico e personale della nostra città. Erano, come sempre, presenti autorità civili e militari a questo momento di fede e di religiosità di un popolo in cammino. In piazza Duomo mons. Claudio Fontana, che quest'anno ricorda i suoi 25 anni di sacerdozio, ha pregato per tutti, invitando i fedeli ad invocare una benedizione per sentirsi parte di un popolo che sa riconoscere, anche oggi, Gesù presente nel pane consacrato, quale vero riferimento per l'esistenza di ogni cittadino. Don Claudio ha esortato tutti, e in particolare i giovani, a scendere nelle strade della vita per dire a tutti che le parole inconsuete: "fede, amore, servizio, vocazione" sono parole che possono dar vita alla nostra città e far fiorire speranza". Concludendo la celebrazione don Silvano ha invitato ad esprimere la gratitudine che scaturisce dall'Eucaristia, pane spezzato per la vita del mondo, per i sacerdoti, ed in particolare per quelli che ricordano i diversi anniversari di ordinazione e per il prete novello, don Andrea Nocera, che l'Arcivescovo ci ha donato, per svolgere la sua missione pastorale in città. Ha inoltre invitato a riconoscere con gratitudine il dono di chi continua a lavorare per il bene comune e a prepararsi a farlo, attraverso uno specifico impegno professionale come mezzo per potere poi essere utili anche nella attività pubblica, trovando però tempo e volontà per vivere esperienze che possano educare alle virtù sociali e civili. Ha concluso invitando anche a riconoscere con gratitudine le persone che sanno affrontare le sfide dell'educare nei diversi ambiti scolastici, culturali, sociali e di ani-

mazione del tempo libero. Una città che sa esprimere ricompensa per chi lavora nella costruzione di un reale e concreto bene comune è una città che può guardare con fiducia al proprio futuro.

Anna Cavenaghi

22 Giovedì – Concerto Cappella Musicale.

Il tema scelto quest'anno per il tradizionale concerto che introduce nella festa patronale è stato: "I musicisti dei Papi: Cantori e compositori intorno alla Cappella Pontificia nella Roma rinascimentale". L'organista Matteo Riboldi ha introdotto la serata con una Toccata per organo e poi sono seguiti diversi mottetti eseguiti dalla nostra Cappella Musicale con la tradizionale delicatezza e cura, guidata dalla maestria di Giovanni Barzaghi. Il caldo eccessivo di questi giorni non ha impedito che il Duomo fosse animato da una significativa presenza di pubblico attento e desideroso di gustare questo evento musicale che permette di attuare qual rapporto tra liturgia e cultura che don Silvano, all'inizio, ha ricordato come stimolo e provocazione al ben celebrare liturgico che diventa anche educazione alla cultura musicale.

[Alberto Pessina]

23 Venerdì - Vigilia di S. Giovanni.

La messa è stata presieduta da don Carlo Crotti che quest'anno ricorda il 50° di sacerdozio e, accanto a lui, don Claudio Fontana che celebra il 25° di ordinazione. L'altare maggiore e le cappelle laterali erano già state ornate per l'occasione da variopinte composizioni floreali. Nell'omelia don Carlo ha evidenziato la duplice valenza del Duomo di Monza come una "medaglia a due facce", capace di offrire alla comunità e ai visitatori innanzitutto un luogo al cui interno è possibile incontrare il Signore, attraverso l'ascolto della sua Parola, intorno alla sua mensa nella celebrazione Eucari-

stica, nel sacramento della Riconciliazione, e nei più svariati modi e tempi in cui la Grazia del Signore liberamente opera. Inoltre ha anche ricordato che il nostro Duomo è un'icona, la cui storia e bellezza, espressione della fede di un popolo, sono capaci di farsi strumento e risposta alla "domanda d'interiorità e di spiritualità presente nel cuore di tante persone, anche non credenti, e che faticano a trovare soddisfacenti risposte nelle offerte attualmente proposte". Bello anche il richiamo alla figura esemplare di S. Giovanni Battista come testimone verace e fedele fino al martirio; testimone che ha tutt'oggi la forza di scuotere e interrogare la nostra vita cristiana chiamata a condividere in ogni luogo e con ciascuno la gioia del Vangelo. Al termine della celebrazione è stata consegnata a suor Concetta la benemerita "Una vita per il Duomo", per il suo instancabile prodigarsi per i più bisognosi. Si è, come sempre, concluso con una cena conviviale, nel salone dell'oratorio, per esprimere ancora il nostro grazie e la nostra amicizia fraterna ai diversi parrocchiani festeggiati. [Alessandra Costanzo]

24 Sabato - Festa Patronale. Quest'anno, nel festeggiare la nascita di S. Giovanni Battista, a causa del clima torrido di questo mese di giugno, possiamo tranquillamente affermare che anche noi, cristiani del XXI secolo, abbiamo potuto sperimentare il clima del deserto in cui Giovanni ha vissuto e maturato la propria missione. La solenne celebrazione, presieduta dal vescovo ausiliare *mons. Franco Agnesi*, ha visto all'altare

come concelebranti una ventina di sacerdoti. Ancora una volta sono risuonate nel nostro Duomo le parole del profeta Isaia (49,1-6) che, parlando in prima persona, presenta la sua difficoltà, la fatica, la soffer-

renza per la missione da svolgere. Quella missione di profeta che sarà propria anche di Giovanni "il battezzatore", ma che alla fine è anche la "nostra" missione. Giovanni, il cui nome significa "YHWH è misericordioso", è il figlio della promessa, un dono fatto dal Signore a Zaccaria e ad Elisabetta, riservato ad una missione specifica che l'angelo descrive a Zaccaria: "egli sarà grande davanti al Signore., ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio...". Nella sua omelia, mons. Agnesi, dopo aver ricordato di essere stato parroco in due parrocchie che avevano come patrono proprio san Giovanni Battista, ha tratteggiato la figura del Precursore ricordando come la pagina del Vangelo di Luca ci ha presentato una nascita vissuta con stupore e gioia; una nascita che ci ricorda che il Signore è ancora in mezzo al suo popolo, in mezzo a noi. Giovanni è presentato dalla Scrittura anzitutto come testimone di Gesù (come ci ha ricordato la seconda lettura tratta dagli Atti degli Apostoli), un testimone coraggioso fino al martirio, ma anche umile e capace di mettersi in disparte. Mons. Agnesi ci ha inoltre ricordato che dobbiamo vivere la nostra vita



quotidiana imparando a lottare per la giustizia, per un'attenzione ad una vita solidale e fraterna, sempre animati dalla forza e dalla grazia del Vangelo.

[Giovanni Colzani]

Lettera dell'Arcivescovo



Carissime e carissimi,

con questa lettera desidero raggiungere tutti i battezzati, le donne e gli uomini delle religioni e di buona volontà, per esprimere la mia gratitudine per il dono della Visita Pastorale Feriale giunta ormai alla sua conclusione.

Nelle sue tre fasi, essa ha consentito a me e ai miei collaboratori di toccare con mano la vita di comunione in atto nella Chiesa ambrosiana, non certo priva di difficoltà e di conflitti e tuttavia appassionata all'unità. La preparazione della Visita, svoltasi in modo forse un po' diseguale nei vari decanati, l'atteggiamento di ascolto profondo in occasione dell'assemblea ecclesiale con l'Arcivescovo, la cura nell'accogliere nelle realtà pastorali il Vicario di Zona o il Decano, e la proposta del passo da compiere sotto la guida del Vicario Generale, hanno confermato ai miei occhi la vitalità di comunità cristiane non solo ben radicate nella storia secolare della nostra Chiesa, ma capaci di tentare, su suggerimento dello Spirito, adeguate innovazioni. Questa attitudine di disponibilità al cambiamento l'ho toccata con mano sia nelle parrocchie del centro, sia nelle grandi parrocchie di periferia, esplose negli ultimi sessant'anni, sia nelle città della nostra Diocesi, sia nelle parrocchie medie e piccole.

È stata però la Visita del Papa a farmi cogliere nitidamente l'elemento che unifica le grandi diversità che alimentano la nostra vita diocesana. La venuta tra noi del Santo Padre è stata, infatti, un richiamo così forte da rendere visivamente evidente che la nostra Chiesa è ancora una Chiesa di popolo. Certo, anche da noi il cambiamento d'epoca fa sentire tutto il suo peso. Come le altre metropoli, siamo segnati spesso da un cristianesimo "fai da te": ce l'hanno testimoniato gli arcivescovi di grandi Chiese in tutto il mondo che in Duomo hanno raccontato l'esperienza delle loro comunità. Non manca confusione su valori imprescindibili; spesso non è chiaro il rapporto tra i diritti, i doveri e le leggi... Ma è inutile insistere troppo sull'analisi degli effetti della secolarizzazione su cui ci siamo soffermati in tante occasioni. Più utile, anzi necessario, è domandarci – con ancora negli occhi il popolo della Santa Messa nel parco di Monza, l'incontro con i ragazzi a San Siro, l'abbraccio al Santo Padre degli abitanti delle Case bianche e dei detenuti di San Vittore, e soprattutto la folla che ha accompagnato la vettura del Papa lungo tutti i 99 km dei suoi spostamenti – che responsabilità ne viene per noi? Come coinvolgere in questa vita di popolo i tantissimi fratelli e sorelle battezzati che hanno un po' perso la via di casa? Come proporre con semplicità in tutti gli ambienti dell'umana esistenza la bellezza dell'incontro con Gesù e della vita che ne scaturisce? Come rivitalizzare le nostre comunità cristiane di parrocchia e di ambiente perché, con il Maestro, si possa ripetere con gusto e con semplicità a qua-

lunque nostro fratello “vieni e vedi”? Come comunicare ai ragazzi e ai giovani il dono della fede, in tutta la sua bellezza e “con-venienza”? In una parola: se il nostro è, nelle sue solidi radici, un cristianesimo di popolo, allora è per tutti. Non dobbiamo più racchiuderci tristi in troppi piagnistei sul cambiamento epocale, né ostinarci nell’exasperare opinioni diverse rischiando in tal modo di far prevalere la divisione sulla comunione. Penso qui alla comprensibile fatica di costruire le comunità pastorali o nell’accogliere gli immigrati che giungono a noi per fuggire dalla guerra e dalla fame. Ma, con una limpida testimonianza, personale e comunitaria, con gratitudine per il dono di Cristo e della Chiesa, siamo chiamati a lasciarlo trasparire come un invito affascinante per quanti quotidianamente incontriamo.

A queste poche e incomplete righe vorrei aggiungere una parola su quanto la Visita Pastorale ha dato a me, Arcivescovo. Lo dirò in maniera semplice: durante la celebrazione dell’Eucaristia nelle tante parrocchie e realtà incontrate, così come nei saluti pur brevi che ci siamo scambiati dopo la Messa, e, in modo speciale, nel dialogo assembleare cui ho fatto riferimento, ho sempre ricevuto il grande dono di una rigenerazione della mia fede e l’approfondirsi in me di una passione, quasi inattesa, nel vivere il mio compito. Ma devo aggiungere un’altra cosa a cui tengo molto. Ho appreso a conoscermi meglio, a fare miglior uso dei doni che Dio mi ha dato e, nello stesso tempo, ho imparato un po’ di più quell’umiltà (*humilitas*) che segna in profondità la nostra storia. Ho potuto così, grazie a voi, accettare quel senso di indegnità e di inadeguatezza che sorge in me tutte le volte che mi pongo di fronte alle grandi figure dei nostri patroni Ambrogio e Carlo.



Se consideriamo la Visita Pastorale Feriale dal punto di vista profondo che la fede, la speranza e la carità ci insegnano, e non ci fermiamo a reazioni emotive o solo sentimentali, non possiamo non riceverla come una grande risorsa che lo Spirito Santo ha messo a nostra disposizione e che ci provoca ad un cammino più deciso e più lieto. Seguendo la testimonianza di Papa Francesco, la grande tradizione della Chiesa milanese può rinnovarsi ed incarnarsi meglio nella storia personale e sociale delle donne e degli uomini che abitano le terre ambrosiane.

La Solennità della Santissima Trinità che oggi celebriamo allarga il nostro cuore e rende più incisivo l’insopprimibile desiderio di vedere Dio: «Il mio cuore ripete il tuo invito: “Cercate il mio volto”. Il tuo volto Signore io cerco, non nascondermi il tuo volto»

(Sal 27 [26] 8-9a).

Angelo Card. Scola

Arcivescovo

Nella Solennità della Santissima Trinità

Milano, 11 giugno 2017

Una vita per il Duomo

Quest'anno il Consiglio Pastorale ha scelto, come esempio di una vita donata a servizio della vita pastorale della parrocchia del Duomo, suor Concetta Nisolli che ha iniziato la sua attività a Monza, presso la Casa Madre delle Suore Misericordine, dal settembre del 1978 al 2000, lavorando presso la scuola materna Ss. Angeli Custodi, offrendo disponibilità e cuore all'animazione della vita del "vecchio" Oratorio del Redentore e visitando, come infermiera i malati a domicilio.

Ha esercitato anche il suo servizio pastorale a Lissone, per 2 anni, ritornando poi a Monza, presso il pensionato Mater Misericordiae di Via Messa, offrendo il tempo libero in aiuto all'animazione dell'oratorio di S. Ambrogio.

Dal 2010 ha svolto il suo servizio a Cologno Monzese, ritornando poi nel 2013 a Monza per gestire l'ambulatorio di via Messa, le visite a domicilio, custodendo nel cuore, con tanta nostalgia, giovinezza nel cuore e gratitudine l'infaticabile ed incisiva opera pastorale nell'Oratorio del Redentore.

Suor Concetta Nisolli. Dedita e occupata a tempo pieno nella Scuola Materna "Angeli Custodi", trovò spazi nelle sue giornate ed ebbe cuore misericordioso per prendersi cura della triste e faticosa vecchiaia dell'antico oratorio che tentava di vivere ancora. Poi accompagnò e sostenne i primi incerti e difficili passi del nuovo "Redentore".

Sempre presente: nascosta per i lavori più umili e necessari, sorridente nell'accoglienza dei giovani, premurosa nelle emergenze educative di una comunità già vivace, ma sempre incipiente.

Sbrigativa nel dialogo e, talvolta, anche burbera nei modi, ma "tutto cuore", fino a quando il richiamo della città la incaricò di



tener vivo il primo mandato del Beato Luigi Talamoni alle Suore Misericordine.

Ora suor Concetta è una suora sempre "in uscita", come vuole papa Francesco, di giorno e di notte: il suo ministero pastorale è il soccorso e il conforto agli ammalati soli. Gli strumenti: una borsa colma di medicinali gratuiti e la bicicletta, quella che mentre offre a lei la possibilità di essere pronta alla misericordia, talvolta insegna la pazienza agli automobilisti.

Don Carlo: sacerdote da 50 anni

don Roberto Maier

Mi è impossibile dire qualcosa su don Carlo senza coinvolgere ricordi e sentimenti molto personali: don Carlo è stato il parroco nella mia seconda destinazione, dopo dieci anni belli e fecondi a San Fruttuoso. Come spesso capita nella vita di un prete, la seconda destinazione non ha un inizio facile. Ho cominciato, come tanti, a fare il prete che ero poco più che un ragazzo, con un grande entusiasmo, un po' di supponenza e con una buona dose di ingenuità. La seconda parrocchia è un'altra storia: vi si giunge un po' feriti per il distacco da affetti importanti, forse un po' disillusi e, senza dubbio, un po' più invecchiati. L'inizio è, inevitabilmente, in salita. Anche per questa singolare situazione la figura di don Carlo occupa un posto molto particolare, nella mia vita.

In questo contesto un po' complicato l'ho incontrato immediatamente per come, mi pare, a ciascuno si presenta: serio, pacato, intelligente. Con serietà mi ha affidato il compito di educare i più piccoli, promettendomi che non mi sarebbe mai mancato il suo supporto. Con pacatezza mi ha chiesto di portare di persona la responsabilità delle mie scelte, garantendo che non mi avrebbe ostacolato. Con intelligenza ha ascoltato il mio modo di lavorare e ha imparato a vederne i pregi e i limiti e, soprattutto, mi ha spinto a non smettere di studiare. Oggi che il mio ministero è soprattutto in Università Cattolica, guardo a questo con immensa gratitudine. È già molto, di questi tempi, trovare dei compagni di strada così. Ma poi, con il passare del tempo, ho scovato in lui una verità più importante, che non ho più dimenticato: ci sono vicinanze e affetti che fanno poco rumore, che non si esibiscono facilmente, che si lasciano un po' scoprire, ma che sono molto più solidi e profondi di quelli più esibiti. Ci è voluto del tempo per



accorgermi con stupore della profondità con cui don Carlo ha avuto a cuore il nostro lavoro comune e, soprattutto, della tenerezza con cui ha avuto a cuore me: ci sono cose che uno sguardo superficiale non vede. Esiste una cura che eccede le parole e tiene a bada le parole perché non eccedano. Senza alcun dubbio questo è il suo tratto che riconosco e apprezzo di più: in don Carlo c'è sempre molto più di quello che si vede. La cura per i suoi collaboratori, l'affetto sincero per la gente, la conoscenza delle situazioni umane, l'apertura mentale, talvolta sorprendente, sia in ambito pastorale che teologico. Ho incontrato più spesso uomini (ma, soprattutto, moltissimi preti) che sono molto meno di quanto appaiano: esibiscono una ricchezza che non ha radice.

La poetessa Cristina Campo ha delle pagine molto belle in cui parla della *sprezzatura di Gesù*. Chiama così l'abitudine del Signore a far sembrare facili le cose più difficili, a non rispondere alle provocazioni, a fare apparire sopportabili le fatiche più pesanti; è una virtù evangelica, d'altra parte: «quando digiuni profumati il volto». Mi è impossibile separare don Carlo da questa virtù; perché gli appartiene molto, anzitutto. E poi perché in quelli stessi anni mi è parso di averla appresa un poco. Credo che, facendolo, sia diventato un prete migliore. Per questo non mi ha stupito, il giorno in cui con la sua comunità del Duomo di Monza ha celebrato il suo 50° anniversario, sentirlo predicare anzitutto sulla Parola di Dio e riservare a sé pochissime frasi. *Ca va sans dire*, sono certo che, leggendo, mi rimprovererà di aver scritto troppo bene di lui. Perché certe cose non si dicono a cuor leggero. Ma so anche che mi perdonerà questa leggerezza, perché è un uomo buono e perché so del bene che mi vuole.

Le piazze vive della città: piazza Roma o dell'Arengario

Angelo Maria Longoni

È il luogo per eccellenza dove *i monzesi di tutte le età si danno appuntamento*. Sulla toponomastica cittadina si chiama piazza Roma ma per tutti è la piazza dell'Arengario, dominata dall'antico palazzo comunale che la rende maestosa, scenografica e bella come una cartolina. Se i più giovani cominciano da lì la loro passeggiata per le vie del centro, coloro che, al contrario, vantano qualche anno in più sulla carta di identità hanno fatto della piazza una sorta di seconda casa. A qualsiasi ora del giorno, anche al mattino presto o nel tardo pomeriggio quando le giornate sono più lunghe, è consuetudine trovare *gruppi di anziani seduti sulle panchine* disposte attorno alle fioriere oppure, se c'è troppo sole, li vedi in piedi posizionati in circolo, ben riparati dagli accoglienti portici dell'austero palazzo. Ma che cosa avranno mai da dirsi questi simpatici nonni che trascorrono ore e ore ai piedi di uno dei monumenti simbolo di Monza?

Facendo finta di guardare una vetrina o dando l'impressione di aspettare un'amica con la quale condividere un pomeriggio di shopping in "vasca" abbiamo più volte aguzzato le orecchie, a mo' di impiccioni, per *carpire le loro conversazioni*. Uno degli argomenti preferiti da questi nonni sprint è il calcio. Se il campionato è in corso non si contano gli sfottò tra i tifosi delle diverse squadre. Ultimamente per milanisti e interisti c'è stato solo da incassare, oltre ai gol, anche battutine ironiche e canzonatorie. *"Verranno tempi migliori anche per voi bauscia e diavoli! Per ora gioiscono solo i gobbi"*. C'è chi s'improvvisa commissario tecnico criticando questa o quella scelta dell'allenatore della propria squadra del cuore, c'è chi ha visto probabili calci di rigore e simulazioni di giocatori in area. E ancora c'è chi non sopporta il comportamento dentro e fuori dal campo di certi calciatori. Nel gruppo non mancano i tifosi biancorossi doc, "incitati" dal mitico Angelo Scotti, il *factotum* del Calcio Monza degli anni passati, che non smette mai di raccontare aneddoti legati all'epoca del presidente Giambelli. Ma quest'anno i seguaci dei colori cittadini hanno potuto finalmente gioire per le imprese della squadra guidata da mister

Marco Zaffaroni, tornata dopo un periodo di purgatorio tra i professionisti del calcio. Nei mesi estivi gli appassionati del pallone si dilettano a disquisire di calcio mercato preannunciando l'acquisto o la vendita di giovani talenti della pedata.

L'*affaire* Dollarumma (pardon Donnarumma) ha infuocato non poco le conversazioni dei ciarlieri vecchietti. A molti non è piaciuto che un "bagaj" così giovane sia rimasto coinvolto in una bega più grande di lui orchestrata da "un discutibile procuratore".

Dal profano al sacro, un tema che ha tenuto banco in primavera è stato *l'arrivo del papa*. Curiosità, interesse, aspettative, trepidazione hanno animato molte conversazioni. "Chissà che strada farà Francesco per arrivare a Monza?". "Speriamo che non piova e che non mettano qualche bomba al parco" azzardavano i più allarmisti. E fortunatamente la giornata del 25 marzo è stata una delle più belle che la nostra città abbia mai vissuto nella sua storia recente. E non sono mancati i commenti positivi anche dei nonni che avevano assistito alla Messa del pontefice in televisione o che si erano fatti raccontare dai loro nipoti le emozioni dell'arrivo del papa al parco. Qualcuno, non molti in verità, prova a parlare di politica. Ma questo, si sa, è un terreno ancora più minato di quello calcistico ed è sempre meglio non esporsi troppo. Più soft l'argomento *ciclismo*, quest'anno di grande attualità per il passaggio del Giro d'Italia a Monza. Archiviati i tempi delle storiche rivalità tra Coppi e Bartali ora lo sport della pedivella si presta a discussioni non troppo accese nemmeno tra gli appassionati meno giovani. Osservando questi signori con i capelli bianchi ciò che colpisce di più è la loro vitalità, la loro voglia di sentirsi partecipi della società, cittadina e non solo, la loro presenza costante nel cuore di Monza, una città che per molti di loro non è quella di origine ma che è, comunque, diventata un punto fermo, la loro casa, la loro vita. Parlano ("e poi dicono che sono le donne ad avere la lingua lunga!"), discutono, talvolta anche animatamente, guardano la gente passare. Se non ci fossero loro la piazza non sarebbe la stessa.

Processione del Corpus Domini: preghiera conclusiva

don Claudio Fontana

Il nostro comparrocchiano, don Claudio Fontana, maestro delle cerimonie del Duomo di Milano, quest'anno celebra il 25° di sacerdozio e ha presieduto la processione eucaristica, nella nostra città, nella festa del Corpus Domini. Al termine ha riassunto in una preghiera, che volentieri pubblichiamo, il suo legame ed il suo amore per Monza invitando tutti noi ad amare le radici della nostra terra nella quale si esprime e si arricchisce la nostra fede e la nostra appartenenza alla Chiesa, chiamata a diventare, sempre più e meglio, anima della società, testimoniando la logica eucaristica per le strade del mondo.

Signore Gesù Cristo, stasera abbiamo camminato nel centro della nostra città, pronunciando e ascoltando parole inconsuete: fede, amore, servizio, vocazione.

Sono parole inconsuete, perché ad alta voce non le si ascolta di frequente, eppure animano la vita, il pensiero, le scelte di tante persone. Nascostamente, normalmente, queste parole danno vita alla nostra città e fanno fiorire speranza. Non le inventiamo noi, le riceviamo da Te, che ogni domenica, ogni giorno nelle nostre comunità – grazie all'Eucaristia – rinnovi il dono della tua vita, alimenti la fede, insegni l'amore, spingi al servizio, ci chiami e ci invii.

Tu, Signore Gesù, sei il centro di questa serata, del cammino compiuto. Sei il centro spirituale, la motivazione che ci ha fatto uscire dalle nostre case e dalle nostre chiese; sei il centro affettivo ed effettivo: qualcuno ha camminato davanti a Te, precedendoti. Come ha fatto Giovanni il Precursore, che ti preparava la strada nei cuori di Israele; come hanno fatto gli Apostoli che hai mandato innanzi a Te, nei villaggi nei quali eri diretto.

Altri di noi stasera ti hanno seguito, rinnovando e incarnando la definizione più bella dei tuoi discepoli: «*Venite dietro a me!*», come ti sono venuti dietro in questa città san Gerardo dei Tintori, laico, imprenditore e benefattore, il Beato Luigi Talamoni, prete,

educatore ed amministratore, e tanti uomini e donne che ci hanno persuaso alla tua sequela. Tra chi ti precedeva e chi ti seguiva Tu sei stato al centro del nostro cammino. A

Te ci affidiamo chiedendo di benedire tutti noi presenti e tutti gli assenti, tutti coloro che ti riconoscono e tutti quelli che non ti conoscono.

Benedici chi abita nelle case e chi percorre le nostre strade, nei giorni della festa e nei giorni del lavoro. Infondi la tua forza in chi è in ansia per il proprio lavoro e per la propria famiglia; in chi continua

a soffrire per la crisi, in chi è ferito negli affetti, in chi è turbato dalla malattia, in chi non trova ascolto. Benedici in particolare i giovani che si preparano al prossimo Sinodo, invitati dal Papa a guardare il mondo con speranza, poiché fissano lo sguardo nel "tuo" sguardo crocifisso e risorto. A loro è affidato il domani, che è nelle tue mani.

Tu, Pastore e il Custode della nostra vita, non permettere che siamo strappati dalla tua mano. Conduci tutti noi al Padre e aiutaci a condurre i fratelli, le sorelle, gli amici, affinché diventiamo in Te «*un solo gregge, un solo pastore*».

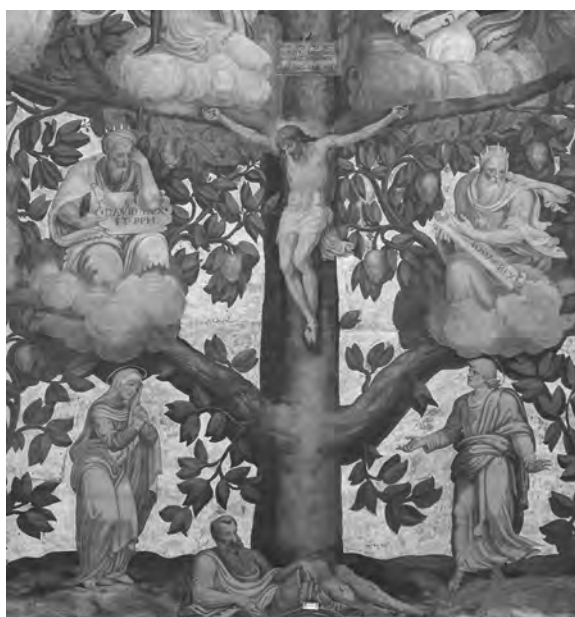
Accogli insieme il nostro ringraziamento e il nostro pentimento. Prendi nelle tue mani le riuscite e i fallimenti. Sii forza all'inizio di ogni nuovo giorno e riposo nella sera. Sii al centro del cammino oggi e per tutta la nostra vita. Amen.



L'albero di Jesse

Carlina Mariani

Con l'incontro del 9 Giugno si è conclusa la settima edizione del ciclo "IL Duomo racconta". La professoressa Anna Torterolo e don Carlo Crotti hanno guidato un pubblico molto numeroso in un percorso critico di lettura dell'affresco dell'*Albero di Jesse*,



che risplende nel transetto meridionale del Duomo. In apertura Monsignor Provasi ha inquadrato con una felice sintesi il percorso di questo anno: dalla parola annunciata (evangelicario), alla parola custodita (archivio), alla parola celebrata (altare), fino alla odierna parola contemplata (albero della vita).

La prof. **Torterolo** inquadra l'affresco di Arcimboldi nella *seconda metà del 1500*, che vede il dominio spagnolo in Lombardia e la reazione alla Riforma, attraverso un rinnovato valore dato alle immagini. Si affermano in proposito due tendenze: una realistica, che ripropone l'arte come imitazione del reale, l'altra, che tende alla sua deformazione. Anche in questo è Leonardo il precursore, poiché in lui esiste un'attenzione quasi sacrale alla natura, unita però alla volontà di trascenderla. Questa coesistenza di realismo e di manierismo è visi-

bile, percorrendo un *itinerario "spagnolo" in Lombardia*, dove l'immagine diffusa anche in funzione antiriformista, particolarmente antic Calvinista, si arricchisce delle due tendenze. Cita Palazzo Marino, dove al bugnato, che rappresenta la regola, si accompagnano i mascheroni sotto il tetto, che della regola sono la negazione. Cita poi *La pescivendola* di Vincenzo Campi, del 1550, (quindi coeva dell'*Albero di Jesse* del 1556), in cui l'attenzione scientifica ai vari pesci o al particolare del bambino morso dal gambero riconducono a Leonardo, mentre lo stesso Bernardino Campi dipinge una *Crocifissione* del tutto idealizzata, con figure altissime e panneggi iperbolici e una pittrice, Fede Galizia, dipinge un *Noli me tangere*, che unisce un realismo assoluto dei fiori ad una altrettanto assoluta idealizzazione dei personaggi. Tale duplicità non appartiene solo alla grande arte, ma anche a quella applicata: le armature, le spade, i cristalli la-



flettono nella precisione tecnica, unita alla sontuosità dei decori.

Arcimboldi è un rappresentante tipico di questa duplice tendenza. Figlio di Biagio, pittore amico del Luini, non fornisce notizie particolari di sé fino al 1560. Sappiamo che lavora in San Maurizio Maggiore, forse suo è *Zaccaria che scrive il nome di Giovanni*,

partecipa alla realizzazione delle vetrate del Duomo di Milano, lavora nel Duomo di Monza, insieme a Giuseppe Meda, con cui poi litiga, allontanandosi dall'Italia, per andare a Vienna e Praga. Sappiamo che si è applicato alle arti minori, come alla preparazione del Gonfalone della città di Milano *Sant'Ambrogio che frusta gli Ariani*. E' soprattutto a Praga che i suoi disegni investono i campi più vari, dalle slitte ai costumi; in particolare si dedica alle nature morte, andando al di là del realismo, dipingendo un *Cesto di verdura*, che diventa una faccia rovesciata, o un *Ritratto di bibliotecario*, in cui il libro diventa l'elemento che compone l'immagine, o una rappresentazione dell'*Inverno*, nel quale c'è un cedro molto simile a quello che pende dall'*Albero di Jesse*. Si colloca così tra Leonardo e Caravaggio, tra realismo e manierismo, tra recupero di una tradizione decisamente passata, come nell'uso dello sfondo d'oro dell'*Albero*, forse ispirato al mosaico di San Marco a Venezia, ed un nuovo illusionismo. Nel Duomo di Monza segue due rotai: le figure, idealizzate come i profeti della Sistina, e gli agrumi, dal sontuoso realismo.

Don Carlo Crotti indica come metodo interpretativo dell'affresco una *lettura teologica*, alla luce della Bibbia. Nel racconto della Genesi si citano due alberi nell'Eden, quello della vita e quello della conoscenza del bene e del male, il cui divieto infranto chiude la pienezza della gioia e svela la realtà del dolore per l'uomo, la fatica, l'odio, la morte. Dio però non abbandona l'uomo: nell'Apocalisse Giovanni rivela la visione di una città tutta luce nei cui fiumi crescono alberi che, senza lavoro alcuno, danno frutti in ogni stagione. L'Albero della Croce diventa, da segno di morte, segno di vita, trono di gloria e di vit-

toria. *L'albero della Vita* viene quindi rappresentato da Arcimboldi non solo come una croce, ma come un insieme splendente di foglie, frutti, oro: è ciò che Dio promette a chi si fida di lui. Il secondo tema è quello della profezia di Isaia sulla radice di Jesse. Ai piedi dell'albero infatti c'è Jesse, il padre di Davide. E' il tema del messianismo regale, sacerdotale e profetico: Davide è il modello dei re di Israele, dalla cui discendenza nascerà il Messia. Il Cristo, pure in croce, mostra un volto sereno, privo di sofferenza; ai suoi piedi la Madonna e Giovanni, la nuova umanità, i soli aureolati, in quanto salvati e riconciliati. Delle dodici figure di re, che Arcimboldi presenta, solo quattro sono esemplari: Davide, Salomone, Ezechia, re sempre fedeli all'alleanza con Dio, anticipazione storica del Messia, e Giosia, che fa rinnovare al suo popolo l'alleanza, tenendo viva la speranza di Israele. Don Carlo si sofferma anche sulla presenza di quattro *piccoli pellicani* che guardano al pellicano madre, incompiuto. Nei bestiari medievali il pellicano veniva descritto come



colui che si squarciava il petto, per nutrire con il proprio sangue i piccoli: figura di Cristo, pio pellicano, che offre il suo sangue per noi, come si canta nel bellissimo "Adoro te devote". Il pubblico, al solito, affluisce verso l'affresco con occhi rinnovati, commentandone i particolari.

Marmi colorati nel nostro Duomo: il nero di Varenna

Marco Erba

Il dr. Marco Erba si è laureato all'università statale di Milano in Archeologia nel 2014, discutendo una tesi dal titolo "Le pavimentazioni dei fori romani della Cisalpina". Nello scorso anno ha svolto anche uno studio sulla pavimentazione del nostro Duomo e ci proporrà, in diverse puntate, alcuni risultati della sua ricerca sul nostro notiziario.



L'esuberanza pittorica che cattura gli sguardi di chiunque si trovi a calcare il suolo del nostro Duomo – che si tratti di fedele o sem-

plice turista – rischia da sempre di relegare in secondo piano pietre e marmi colorati che della struttura rappresentano il naturale complemento decorativo, parti essenziali di quello che si rivela essere un grandioso effetto coloristico d'insieme. In attesa che uno studio *ad hoc* si faccia carico di indagare sistematicamente la grande varietà di litotipi sfruttati a partire dai rifacimenti barocchi e tardo-barocchi che hanno drasticamente mutato il volto interno della basilica, non sarà inopportuno fornire alcuni dati essen-



ziali e preliminari ricavabili da un semplice esame autoptico, comunque sufficienti per farsi un'idea generale su ciò che è possibile trovare al di fuori di un semplice marmo bianco di Carrara noto alla pressoché totalità dei lettori.

La statua della Vergine con bambino che domina la cappella absidale intitolata alla Madonna del Rosario è inquadrata da **quattro grandi colonne monolitiche** in calcare nero di Varenna lucidato, lo stesso da cui furono ricavate le lastre che compongono lo schema a fasce incrociate del pavimento, alcune **targhe commemorative** oggi nascoste dal confessionale che affianca l'ingresso per la sacrestia e parte delle eleganti colonnine della balaustra presbiteriale.

A livello geologico **il nero di Varenna** appartiene alla formazione dei "calcari di Perledo e Varenna" (Triassico medio) che fa parte della serie sedimentaria delle Alpi meridionali affiorante sulla sponda orientale del Lario. Estratto già in epoca romana dalle cave distribuite lungo il vallone del torrente Esino, nei pressi del comune da cui prende il nome, questo "marmo" dalla grana finissima, buona compattezza e venature candide fu inizialmente impiegato per la realizzazione di epigrafi (se ne conservano alcuni esemplari nel Museo Civico di Como) e tessere musive, e ancora in età tardoantica nelle chiese del Comasco, del Lecchese e a Milano per pavimenti marmorei a motivi geometrici (*sectilia*). La pietra conobbe rinnovata diffusione dal XII secolo in avanti a livello locale e non solo per sculture, rivestimenti, cornici, modanature, balaustre, altari e camini posti ad ornamento delle sfarzose dimore signorili lombarde, spesso abbinato al biancore del marmo cavato a Musso (come tuttora visibile nel pavimento bianco-nero del nostro Duomo, realizzato intorno alla metà dell'Ottocento). Si considerino i seguenti esempi: il Libro Mastro dello Stato Patrimoniale della Fabbriceria del Duomo di Como attesta l'im-

piego del nero di Varenna proveniente dalle cave di Olcio già all'inizio del 1400, mentre di due secoli successivo è l'acquisto da parte



della chiesa di S. Maria della Passione e della cappella di S. Teresa in S. Carlo, entrambe a Milano. Di grande interesse risultano inoltre le descrizioni delle cave redatte nei secoli XVIII e XIX dai primi geologi eografi/viaggiatori che si occuparono di tratteggiare nei loro scritti l'area del Lario.

Il *commercio che ne scaturì* fu indubbiamente favorito dalla strategica posizione geografica dei siti d'estrazione, a ridosso del lago di Como e di numerose vie d'acqua che, partendo dalla zona delle montagne, declinano dolcemente verso gli abitati in pianura.

Il materiale litico, estratto tramite procedure manuali perpetuate fino a tempi molto recenti, era trasportato tramite complesse e pericolose procedure tecnico-operative (la cosiddetta "lizzatura") dalle cave fino a prestabilite

aree di stoccaggio, caricato su carri e infine ridistribuito nelle botteghe artigiane di marmorari e scalpellini, dove finiva per essere tagliato in lastre, pulito, lucidato e indirizzato ai centri di vendita.

L'utilizzo è andato via via scemando con il trascorrere dei secoli, e se ancora per l'Ottocento inoltrato si registrano numerose attestazioni all'interno di grandi edifici religiosi capaci di sfruttarne l'intenso cromatismo (su tutti il Duomo di Milano), la crisi dell'industria del marmo varennese acuitasi a seguito della prima guerra mondiale ha decretato la chiusura di numerose cave e, di fatto, il termine dell'attività estrattiva. Non è impresa semplice ricostruire la storia e l'organizzazione lavorativa delle

singole cave, note solo in minima parte grazie alla documentazione d'archivio supportata dalle memorie private dei singoli: in aggiunta alle contingenze storiche che hanno spesso decretato la distruzione

materiale di parte delle fonti scritte, siamo oggi costretti a scontrarci piuttosto sconsolatamente con la volontà di cancellare tracce del proprio passato lavorativo, percepito come duro e poco degno di essere tramandato; una mentalità che ha contraddistinto soprattutto la seconda metà del Novecento e rende oggi problematico ricostruire eventi che, pur non collocandosi così indietro nel tempo



rispetto ai giorni nostri, hanno finito per perdere importanza e assumere contorni incerti e sfumati agli occhi di coloro che vi presero parte.

Il nostro Duomo: una medaglia a due facce

don Carlo Crotti

Pubblichiamo una parte dell'omelia di don Carlo, durante la celebrazione eucaristica nella vigilia della solennità di San Giovanni Battista. E' una riflessione sul rapporto tra il nostro Duomo e il patrono della parrocchia e della città.

E' bella e significativa la modalità con cui nel nostro duomo, si celebra la solennità del santo patrono, Giovanni Battista. E per coglierne il valore ci aiuta uno sguardo proprio sul duomo, che può essere raffigurato come una medaglia a due facce.

La prima faccia. Questa è la "*domus Dei*" in cui si raccoglie, nella fede – nella carità – nella preghiera, la comunità cristiana che abita il territorio della nostra parrocchia. Si raccoglie innanzitutto *davanti al fonte battesimale*, in cui siamo stati identificati a Cristo morto e risorto e resi fratelli nell'unica Chiesa di Gesù.

Si raccoglie *ai piedi dell'ambone*, da cui viene autorevolmente proclamata la Parola di Dio che scalda il nostro cuore (Lc. 24,32) e che illumina i nostri passi (Ps 119,105) durante la nostra esistenza terrena.

Si raccoglie *attorno all'altare*, mensa a cui Gesù ci invita come fratelli per donarci il pane di vita eterna (Gv. 6 passim), che è il suo corpo sacrificato per noi sulla croce.

Si raccoglie nella penombra discreta del *confessionale*, dove fa l'esperienza dell'infinita misericordia del Padre che perdona, consola, infonde speranza.

Si raccoglie *davanti al tabernacolo*, scrigno della presenza reale di Gesù, casa del Verbo fatto carne "che venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv.1,14), per farsi nostro compagno di viaggio nelle fatiche della vita.

Si raccoglie *sotto la protezione di Maria Madre di Dio e della Chiesa*, che nel nostro duomo è raffigurata in tante immagini che ben esprimono la sua provvidenziale missione verso di noi suoi figli (Gv. 19, 26-27).

Ma il duomo è anche altro: la medaglia ha una seconda faccia. E' *espressione di un'identità*, è frutto della fatica operosa di tante generazioni che hanno saputo trovare nella fede in Gesù la capacità di esprimersi nella bellezza dell'arte. Il *duomo ci parla della storia*, spesso dolorosa e conflittuale, del popolo monzese. Il duomo mantiene viva la tradizione feconda in cui affondano salde le radici culturali della nostra città. E, di conseguenza, il duomo ci indica quale strada faremo bene a percorrere per il futuro, se vogliamo essere coerenti con un grande passato e costruire, oggi, una convivenza civile degna dell'uomo, di ogni uomo. Con la sua silenziosa ma eloquente presenza nel cuore della città, il duomo ci dice che questo è il momento della responsabilità civile e morale della nostra generazione, di ciascuno di noi. Ecco, Giovanni Battista è patrono della parrocchia, è patrono della città. E il duomo ne è l'icona. Mi pare questo il senso, il valore, il richiamo della duplice celebrazione in onore di san Giovanni. Questa sera è la festa della comunità parrocchiale. Domani mattina è la festa della città, nelle sue svariate articolazioni. Fra le quali, la comunità cristiana è chiamata ad offrire il servizio della carità e della comunione.

Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

RITORNATI

ALLA CASA DEL PADRE

Trabattoni Paolo

Sala Giuseppina

Brambilla Giuseppe Federico

HANNO FORMATO

UNA NUOVA FAMIGLIA

Sangalli Francesco e Minardi Roberta

Rivolta Angelo e Masini Alessandra

Morese Michele e Gjata Loena

Chiti Enrico e Villa Valentina

ACCOLTI

NELLA NOSTRA COMUNITA'

Pizzagalli Achille

Porfido Lai Bianca

Huyer Leon

CALENDARIO

Venerdì 8 settembre – in Cattedrale

ore 21: S. Messa e *saluto al card. Angelo Scola*

Domenica 14 settembre Festa del santo Chiodo.

Ore 10 - da S. Pietro M. - inizia la *processione col S.to Chiodo* e S. Messa in Duomo presieduta da *mons. Pierbattista Pizzaballa*, amministratore apostolico di Gerusalemme.

Domenica 24 settembre Festa dell'Oratorio

ore 9,30 – in Duomo – S. Messa presieduta da *mons. Claudio Fontana*
che celebra il XXV di sacerdozio e mandato ai Catechisti

ore 17 – in Cattedrale – *Ingresso solenne* del nuovo arcivescovo *mons. Mario Delpini*

Domenica 1 ottobre Anniversario Dedicazione del Duomo

ore 10,30 - in Duomo – S. Messa solenne

ore 18 - in Duomo – S. Messa solenne in onore del *beato Luigi Talamoni*.

Presiede don *Giuseppe Como*, responsabile diocesano dei diaconi permanenti.

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
RDS WEBPRINTING S.r.l.
Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO